

“Eterna rinascita”. Il difficile sviluppo dell’identità urbana tra distruzione, ricostruzione e nuovi schemi formali. Il caso di Argenta (Ferrara, Italia)

“Eternal rebirth”. The difficult development of urban identity between destruction, reconstruction and new formal layouts. The case of Argenta (Ferrara, Italy)

di Andreina Milan, Enrico Pietrogrande***

Keywords: Argenta Province of Ferrara, Urban identity, Post war reconstruction, Urban regeneration, Urban development

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

The purpose of the paper is to draw critical assessments on regeneration and urban development phenomena that have addressed post-war reconstruction in agro-industrial contexts, of a community that boasts settlement continuity dating back millennia.

The case study refers to the city of Argenta just a short distance from the city of Ravenna. The particular settlement conditions – alongside the ancient branch of the Po River – define what was once an essential inland navigation node. Argenta was destroyed and rebuilt several times throughout its very long history, thanks to the wilful roots of the population: after the destruction from the war in April 1945 the city was rebuilt in a very short time.

A turbulent rebirth only allowed for the re-composition of fragments of the settlement and monumental heritage of great value: rethinking and reviewing the links, the fragments, the traces of a broken history reveals a possible path for a new vitality in the Third Millennium.

1. Premessa

Questo saggio traccia valutazioni critiche sui fenomeni di rigenerazione e riassetto urbano che hanno avuto per oggetto ricostruzioni post-belliche, in realtà agro-industriale, di una comunità che vanta una millenaria continuità insediativa.

Il caso-studio riguarda la città di Argenta (prov. Ferrara), posta a breve distanza dalla città di Ravenna, una delle molte realtà urbane in declino e a rischio di spopolamento della penisola italiana (Fig. 1). Le particolari condizioni insediative – in fregio al Primaro, ramo “fossile” del fiume Po – definiscono quello che fu un nodo fondamentale della navigazione interna, poi destinato, data l’elevatissima morfogenesi territoriale, ad un irreversibile declino. Nel corso della sua storia millenaria Argenta fu distrutta e ricostruita più volte, grazie al pervicace radicamento della popolazione: dopo gli eventi bellici dell’aprile 1945 la riedificazione fu completata in tempi brevissimi. La rinascita turbinosa non ha consentito, che per frammenti, la ricomposizione di un patrimonio insediativo e monumentale di grande pregio: ripensare e rivederne i legami, i lacerti, le tracce di una storia interrotta si rivela come percorso possibile per una nuova vitalità nel Terzo Millennio.

2. Una tormentata storia territoriale e urbana. Condizionamenti ambientali e incerti confini

Al centro di un triangolo formato dalle città di Ferrara, Ravenna e Bologna, sorge Argenta (provincia di Ferrara), uno dei comuni più estesi d’Italia (35° nella classifica nazionale), che conta attualmente (2018) 21641 abitanti, comprendendo oltre al capoluogo, tredici frazioni, distanti tra loro sino a 50 chilometri; il territorio argentano è attraversato per tutta la sua lunghezza dalla Strada statale n.16 «Adriatica».

* University of Bologna, Italy, andreina.milan@unibo.it

** University of Padua, Italy, enrico.pietrogrande@unipd.it

Dal punto di vista amministrativo, dal 2013, il territorio comunale è incluso nell'Unione dei comuni Valli e Delizie, formata dai comuni di Argenta, Ostellato, con capoluogo Portomaggiore.



Fig. 1 – Veduta aerea della porzione centrale di Argenta e delle piazze. È visibile, a sinistra, il sedime che ricalca la scomparsa cinta muraria, poco discosta dal percorso antico del Po di Primaro. Sullo sfondo, l'inalluviazione del Reno – Fonte: Pro Loco Argenta

Di accertata fondazione romana, a causa del ripetuto processo di distruzioni naturali e antropiche – alluvioni, allagamenti, terremoti e guerre – Argenta conserva scarsi lacerti della propria storia millenaria. La seconda guerra mondiale, in particolare – dopo i furiosi combattimenti della primavera del 1945 (Jackson, 1988) – ha cancellato quasi integralmente la sostanza urbana della città, che si presenta oggi frutto d'ininterrotta e imponente opera ricostruttiva. A questo si aggiunga la perdita, quasi integrale, dei fondi archivistici ecclesiastici, comunali e delle biblioteche che conservavano documenti a partire dal XV secolo.

Le evidenze archeologiche restituiscono ancor oggi un quadro incompleto, ma significativo, di un insediamento medievale posto sul punto di snodo dei percorsi fluviali dall'Adriatico all'entroterra padano. Flussi commerciali che percorrevano, capillarmente, i territori attraverso la navigazione interna del ramo più meridionale del Po, il Primaro, sul quale confluivano, instabili tributari appenninici, l'Idice, il Quaderna, il Sillaro. Anche la toponomastica – Traghetto, Filo, Bando – suggerisce la presenza d'un ambiente equoreo, appena emergente dalle associazioni boschive igrofile dell'antica *Padusa* (Menzani, Troilo, 2016), la millenaria estensione di valli che limitava gli abitati ad esili strisce di terra emersa, caratterizzandone economia e società quale "civiltà delle acque".

2.1. Il mutevole assetto idrografico del territorio argentino

Il tracciato del cosiddetto Po «morto» di Primaro – quasi certamente presente anteriormente al secolo XI d.C. – si snodava verso sud e verso est, sboccando in Adriatico, poche miglia a nord di Ravenna. Le particolari condizioni territoriali, l'abbondanza delle acque, la facilità degli approdi, già dall'età del Bronzo sino all'età tardo imperiale, avevano reso favorevoli le condizioni insediative e gli scambi commerciali lungo i navigli padani.

Nella fase tardo-antica e altomedievale, il crollo istituzionale e la cessazione d'interventi manutentivi delle reti viarie favoriva le aste fluviali, più sicure ed efficienti nel trasporto di merci e persone. Il Primaro si rivelava, pertanto, essere l'asse portante economico e di comunicazione tra le zone interne della Pianura Padana e le città costiere dell'Adriatico – *in primis*, la capitale esarcate, Ravenna – conservando altresì un ruolo strategico per gli scambi verso la Dalmazia e l'Italia centrale (Peretto, 1990; Calzolari, 2004). Infatti, dopo il VI secolo – in coincidenza con la guerra greco-gotica e nella fase di penetrazione longobarda nei territori esarcali – il clima e

l'idrografia mutavano sensibilmente. Il susseguirsi di eventi meteorologici e rigori invernali estremi sconvolse i fragili equilibri della pianura veneto-emiliana e romagnola, concorrendo a rendere instabile l'intero bacino padano. Specie nel settore nord, nel Polesine di Rovigo, tali eventi – convenzionalmente denominati «rotta della Cucca» (586 d.C.) – determinavano il radicale riassetto idrografico basso-veneto (Bortolami, 1987), aumentando le portate ai rami più meridionali del Po a tutto vantaggio del Volano e del Primaro. Si avviavano, qui, tra il VI e l'VIII secolo, nuovi e sparsi nuclei antropici, privilegiando la biforcazione tra i due fiumi: da quest'isola prenderà sviluppo il villaggio di «Ferrariola» e più tardi, sulla riva opposta del Volano, il *castrum* bizantino (Castello dei Curtensi), antesignani della città di Ferrara (Gelichi, Librenti, 200; Patitucci Uggeri, 2014).

Dopo il secolo X, in corrispondenza dell'inizio di una fase climatica più mite, condizioni di maggior stabilità consentivano la ripresa delle bonifiche del territorio (Cazzola, 2000): la barca divenne un mezzo di trasporto indispensabile quanto il carro, rafforzando il ruolo economico e demografico dei borghi in grado di gestire – come Argenta, Portomaggiore e Ferrara – un'efficiente portualità interna. Nuovi mutamenti occorsero dalla seconda metà del secolo XII: con la «rotta di Ficarolo» (1152), le portate principali del Po ripresero a deviare verso nord, formando il ramo principale, noto come «Po Grande di Venezia» (Figg. 2a, 2b). Da quel momento, la crisi idrica del Primaro e il declino degli approdi di Ferrara e di Argenta, potevano dirsi ormai fenomeni irreversibili (Biancardi, 2013).

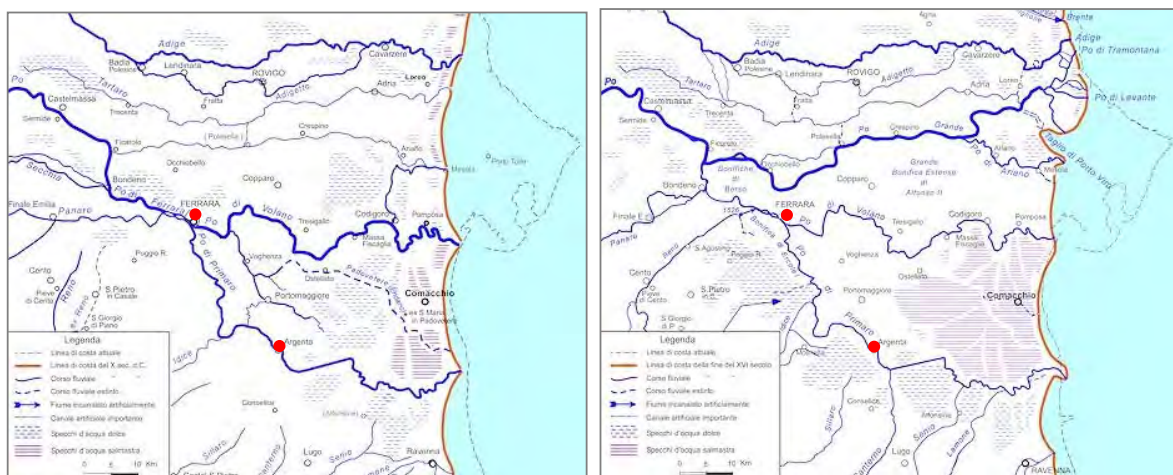


Fig. 2a – Il territorio basso-padano in epoca alto-medievale (ca. 476-1000 d.C.). Il peggioramento climatico culminato intorno al secolo VI (Diluvio di Paolo Diacono), aumenta la portata idrica al Volano e Primaro, portandoli ad essere i rami principali del Po. Alla loro biforcazione nasce Ferrara – Fonte: Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara. Fig. 2b – Il territorio basso padano in epoca basso-medievale (c.a. 1000-1492). Tra il XII e il XIV secolo i deflussi del Po si trasferiscono in un nuovo alveo, decretando la decadenza del Po di Ferrara, del Volano e del Primaro. Il cuneo salino invade i territori del Basso Ferrarese, mentre gli Estensi attuano intorno alla città le prime grandi bonifiche. Situazione del territorio al 1350 – Fonte: Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara

2.2. Geografie volontarie: l'era delle Grandi Bonifiche

La generale ripresa demografica avvenuta nella Padania nei secoli XI-XIII si accompagnava ad un'evoluzione sociale e politica dei territori – ormai dominati dalla casata estense – in un contesto di profonda trasformazione ambientale, connessa alla progressiva deforestazione e messa a coltura dei vasti territori corrispondenti all'antica *Selva Litana*. Nella seconda metà del XVI secolo il territorio compreso tra il Po Grande e il Po di Volano fu interessato da un grandioso programma di prosciugamento e riduzione a coltura di grano (Fig. 3a). Tra i principali protagonisti, la società costituita fra il duca di Ferrara, Alfonso II d'Este, e un gruppo di investitori tra cui alcuni banchieri lucchesi, i veneziani Contarini dal Zaffo e Cornelio Bentivoglio (Cazzola, 1991). La grande impresa era però destinata ad un rapido degrado a causa delle disastrose alluvioni del Po e del Taglio veneziano di Porto Viro (1600-1604) che ridisegnava completamente il Delta Padano, a tutto svantaggio del Ducato Estense.



Fig. 3a – Progetto di Gian Battista Aleotti per la Bonifica dello Stato di Ferrara – Fonte: G.B. Aleotti, Difesa di Gio. Battista Aleotti d'Argenta, Architetto, per riparare alla sommersione del Polesine di S. Giorgio, & alla rouina dello Stato di Ferrara (...), Vittorio Baldini stampatore camerale, 1601 – Biblioteca Classense, Ravenna. Fig. 3b – Le Valli di Campotto (Argenta), 2018

La morte del Duca Alfonso II d'Este, nel 1568, e la successiva *Devoluzione* dei Domini allo Stato Pontificio (Guerzoni, 1999) decretavano per le regioni padano-romagnole un lungo periodo di stagnazione economica e sociale. Ancora una volta, i mutamenti climatici avevano determinato il peggioramento delle condizioni ambientali dell'agro basso-padano, con sempre più frequenti straripamenti dei fiumi e impaludamenti delle campagne; alla conseguente crisi agraria si aggiunsero gli effetti della negligente conduzione amministrativa del Papato che aveva ridotto al minimo le opere di bonifica.

I numerosi interventi di correzione compiuti nei secoli – con la volontà di limitare i rischi di esondazione nei territori a ovest e sud-ovest del Primaro – anziché aumentarne la portata, contribuirono al suo rapido interrimento. Così il Primaro, invaso dalle torbide dei torrenti appenninici, per carenza di deflusso al mare, provocava sempre più frequenti e rovinose inondazioni. Nel 1767, ancora un improvvido decreto pontificio deliberava, e realizzava, l'immissione del Reno nel Primaro – il cosiddetto «Cavo Benedettino» – decretandone la morte definitiva (Bondesan, Ferri, Stefani, 1995).

In età napoleonica furono comunque effettuati ulteriori e moderni interventi di costruzione di *drizzagni* del nuovo corso del Primaro-Reno per favorire il deflusso delle acque in Adriatico, con la successiva inalveazione del Sillaro e del Santerno (Cazzola, 2000). La soluzione complessiva all'instabilità fluviale poteva compiersi tuttavia solo con l'avvento della bonifica meccanica, completando nel 1873 e per un'estensione di 6840 ettari la «Bonifica di Argenta e Filo». In destra Reno, la costituzione nel 1909 del «Consorzio di Bonifica Renana», faceva di Argenta il perno del sistema idrografico compreso tra le pendici appenniniche del Bolognese, il Ferrarese e il Ravennate. Il mutamento delle principali componenti geografico-territoriali e la rapidissima riduzione delle aree umide e vallive segnava anche il drastico passaggio da un'economia di raccolta, caccia e pesca ad un'economia agraria capitalistica che aveva pochi paragoni nel Paese.

L'odierno sistema di governo delle acque, costituito dagli impianti idrovori di Saiarino e Valle Santa, le porte vinciane, le chiaviche e le casse di espansione di Campotto (Fig. 3b), Bassarone, Valle Santa, conservate artificialmente in equilibrio, consentono oggi di mantenere gli *habitat* naturali dell'antica *Padusa*, col bosco igrofilo, i canneti e i prati umidi – testimonianza dei paesaggi del Parco del Delta del Po tutelati dalla rete europea «Natura 2000». Allo stato presente, il tratto del Po di Primaro che da Ferrara corre verso sud, fino al Reno, è un bacino praticamente chiuso, che riceve acqua dal Po di Volano e dai terreni agricoli che attraversa.

2.2.1. Collocazione strategica e territorio munito: il sistema difensivo lungo il Po di Primaro

L'origine romana di Argenta, tesi confortata da recentissimi ritrovamenti archeologici, è tradizionalmente ascritta alla volontà del vescovo di Ravenna Esuperanzio (m. 477 d.C.) che istituiva lungo la sponda destra del fiume Po di Primaro, la *plebs* di San Giorgio, il più antico luogo di culto della zona, posto a circa un chilometro di distanza dall'odierno centro abitato (Lucchesi, 1964).

Camillo Laderchi, storico locale (Lupi, 2004), riferisce come, poco dopo la fondazione del primitivo

insediamento, il territorio di Argenta riconquistato nel 540 fosse donato dall'Imperatore Giustiniano I al vescovo ravennate Agnello (556-569).

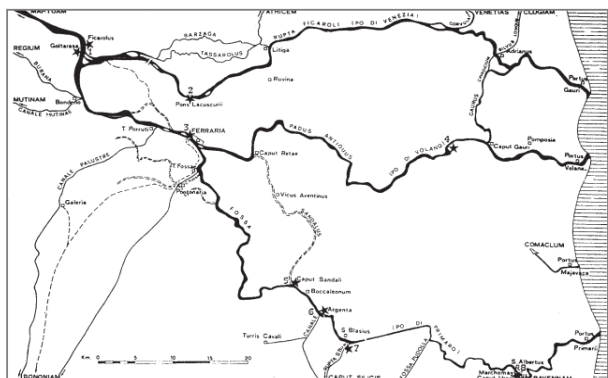


Fig. 4a – La navigazione del Delta padano secondo Riccobaldo (1246-1320). I punti indicano le principali fortezze. 1. Stellata e Ficarolo; 2. Pontelagoscuro; 3. Castel Tedaldo; 4. Thiene; 5. Consandolo; 6. Argenta; 7. Zaniolo; 8. Sant'Urbano. Fig. 4b – La Delizia Estense di Benvignante, costruita nel 1464 per volontà del duca Borso d'Este (1413-1471) e donata al suo segretario di fiducia, Teofilo Calcagnini (1441-1488), principale promotore delle bonifiche nel basso-ferrarese

L'ambito comunale di Argenta – definito «Comitatum Argente cum Pado et ripis et paludibus a principio Comitatus Argente usque Ravennam» – era comunque già individuato nel 1160, come testimonia il *privilegium* di Federico I Barbarossa conferito alla chiesa ravennate. Esso comprendeva i villaggi di Sandolo, Maiero, Portomaggiore, Porto Verrara, Ripapersico, Consandolo, Grassallo, Bando e Cavagli.

Il territorio argentano fu sempre considerato strategico dal punto di vista militare e politico-istituzionale (Benati, 1986) e pertanto, aspramente conteso tra Ferrara e Ravenna. Nel 1200, nel corso di questi conflitti il borgo di Argenta fu preso d'assalto, saccheggiato, dato alle fiamme da milizie mercenarie e la popolazione deportata, sino alla morte, nelle carceri di Ferrara. Nella sua *Chronica* lo storico Riccobaldo (1246-1320) testimonia la conquista del presidio urbano e l'esposizione della catena del porto argentano, come trofeo, nella Cattedrale di san Giorgio (Fig. 4a).

In tale contesto politico occorre collocare il ruolo fondamentale del Primaro nella navigazione interna e adriatica, rendendo necessaria la costruzione di linee di difesa oltre Consandolo, sul tratto finale del fiume. Era presente altresì un sistema di controllo e sbarramento allo sbocco dei canali: per Argenta, la Torre della Fossa all'imbocco del canale omonimo per Bologna e il passo del fiume, con la Torre di guardia nella località Traghetto. A ciò si aggiungevano le quattro *bastiglie* di Consandolo, Argenta, Zaniolo e Sant'Alberto (Patitucci Uggeri, 2004). Il *fortilitium Argente*, datato 1170 e ricordato nel 1400 dal *Registro dei Fortilizi* (Cittadella, 1864), era costituito da due torri contrapposte fra le quali si tendeva la catena.

Nell'Argentano, terra di confine amministrata dalla provincia di Ferrara, ancor oggi non si attenuano le prossimità culturali alla Romagna: in effetti, la funzione di nucleo difensivo a presidio della Ravenna bizantino-esarcale e la dipendenza, fin dalle origini, dalla chiesa arcivescovile ravennate, la collocano più propriamente nella cosiddetta «Romandiola» o «Romagna estense», cioè quella parte nordoccidentale della Romagna attribuita dagli arcivescovi ravennati alla casata estense dal 1437 al 1598, ma di fatto inserita nella sfera ferrarese già dal 1333 (Mascanzani, 2013).

Per secoli la situazione politico-istituzionale della città era stata permeata da ambiguità e attriti tra ordinamento civile, facente capo a Ferrara, e giurisdizione ecclesiastica, di dipendenza ravennate; dal tardo medioevo e ben oltre il Rinascimento, a queste tensioni latenti, si aggiunsero le minacce rappresentate dalle mire espansionistiche della Serenissima, che esplosero nella «Guerra del Sale». Tra l'ottobre 1482 e il gennaio 1483, il borgo di Argenta fu saccheggiato dalle milizie venete guidate da Roberto di Sanseverino (Moro, 2008) subendo tre attacchi sanguinosi, che ridussero di due terzi la popolazione (Pertegato, s.d.).

3. Le ragioni insediative. Distruzioni e ricostruzioni

Il ritrovamento, nel 1981 a Valle Ponti-Comacchio d'una nave romana completa del suo carico di merci conferma l'intensità dei traffici marittimo-fluviali esistenti come narrato da Strabone e Polibio. Erano questi gli

effetti generati dalla determinazione di Ottaviano Augusto, nel I sec. a.C., di dislocare una delle due flotte imperiali a Classe di Ravenna, evento carico di ripercussioni a livello sociale e demico per l'intero territorio.



Fig. 5a – Ipotesi ricostruttiva dell’abitato di Argenta in epoca alto medioevale (S.Gelichi). Fig. 5b – Pieve di San Giorgio (V-XII sec.). Fig. 5c. – Il castello di Argenta. Fig. 5d – «Pianta della città di Argenta, diligentemente misurata e delineata con tutte le sue strade e fabbriche più cospicue e vero delineamento delle antiche mura e sue torri da me (...) Antonio Caselli geometra argentino, 1767»

3.1. Argenta, città portuale

La *classis ravennatis* prevedeva che i militari impiegati nella flotta stessa (*classiari*) risiedessero «in loco» e dunque, nel vicino entroterra, agevolati anche dal fatto che l’ambiente padano forniva loro tutti i mezzi necessari per le attività quotidiane e la loro sopravvivenza. In tale ambito Argenta, punto nevralgico per la sua centralità geografica, costituiva con Voghiera e Voghenza (già *Vicus Habentia*), presso Ferrara, sede di funzionari imperiali, un formidabile binomio (Bacilieri, 1994). Tra il II e il III secolo d.C. i classiari si diffusero capillarmente in tutto il territorio e in Argenta, come testimoniano due steli, chiaramente riferite alla presenza di marinai (Mantovani, 2012). Le vicende urbane successive, d’epoca tardo-antica e altomedievale, fanno riferimento alla chiesa (*plebs*) di San Giorgio – edificata nella seconda metà del VI secolo, a destra del Po di Primaro – e sorta con intenti di evangelizzazione, per volontà di Agnello, arcivescovo ravennate. Argenta sviluppa poi, dal IV al XIII secolo, l’agglomerato urbano a sinistra del Primaro. Si ipotizza un primo nucleo di età tardo-antica nel borgo, ancor oggi identificabile, detto Borgo Seliciato, compreso tra le odierne via Roma, Circonvallazione, Matteotti e Trieste. L’areale, scompartito dalle vie Seliciato e Borgo Seliciato, si raccoglieva attorno alla chiesa, oggi perduta, di Santa Maria «in Castro», di remota fondazione. Intorno all’Anno Mille, il

borgo, disposto in adiacenza alla Collegiata di San Nicolò (Ottani, 2005), si dotava di un nuovo *castrum*, con torre e porto fluviale, presidiato da *catenari* attraverso i quali la camera arcivescovile esigeva i pedaggi controllando il commercio fluviale, prosperato grazie ai dazi sul sale (Figg. 5a, 5b, 5c).



Fig. 6a – La piazza di Argenta nel 1658, con rappresentazione della cinta muraria e del complesso di San Nicolò in Borgo – Fonte: F. L. Bertoldi, *Memorie storiche d'Argenta*, 1787. BCA – Biblioteca Comunale di Argenta). Fig. 6b – Mappa a volo d'uccello. Dettaglio degli ampi broli intra-moenia – Fonte: G. Padovani, *dett. mappa Argenta*, 1774, BCA



Fig. 7a – F. L. Bertoldi, “*Prospetto della Residenza del Pubblico*”, 1774 – Fonte: BCA. Fig. 7b – Veduta della Piazza del Mercato con la Torre-porta del Primario prima delle distruzioni belliche. I porticati riproducevano fedelmente il gusto e lo stile dell'architettura rinascimentale ferrarese – Fonte: BCA

La definitiva espansione urbana di Argenta si consolidava comunque tra il XIII e XVI secolo (Figg. 5d, 6a, 6b, 7a), con l'affermazione della Signoria estense. Sarà questa un'epoca intensa, contrassegnata, nel territorio urbano, da ingenti lavori di bonifica e riempimento di fossati – come quello ritrovato in via Vinarola (Guarnieri, 1999) – che consentiva di guadagnare spazio per nuove edificazioni e opere di fortificazione. Nel XV secolo viene estesa e completata la cinta urbana. Nel contado, si consolida il sito di Bando, con la costruzione di una torre a presidio della Fossa Marina, il naviglio che consentiva i collegamenti tra la Laguna di Comacchio, l'Adriatico e la Fossa Benvignante. È questa infatti la principale via d'accesso all'omonima Delizia Estense (Fig. 4b), la dimora signorile eretta per volontà ducale, a disposizione di Teofilo Calcagnini (Ceccarelli, Folin, 2009).

3.2. La fragilità ambientale e il sisma del 1626

Nella notte del 19 marzo 1626, preceduto da un prolungato rombo, Argenta fu colpita da tre scosse sismiche di crescente intensità che distrussero quasi interamente il borgo, risparmiando il Santuario della B. V. della Celletta – opera dell'argentano G. B. Aleotti (1546-1636) – che era stato consacrato nello stesso anno. Tutto

l'insediamento fu gravemente lesionato, con un bilancio di centosettanta edifici crollati, duecento case inagibili, gravissimi danni alla cinta urbana e il dimezzamento delle ventiquattro torri. Né furono risparmiate le chiese, tra cui il Duomo, gli oratori e le cappelle minori.



Fig. 8a, 8b, 8c – Piazza Garibaldi già Piazza del Mercato. Il Palazzo e Loggia Comunale, prima e dopo le distruzioni belliche – Fonte: Collezione Biblioteca Civica di Argenta

Il terremoto non risparmiò altresì le vicine località di Boccaleone, San Biagio, Pilo e Bando, aprendo numerose voragini nel terreno alluvionale, con liquefazione del terreno. Si verificava un raro caso di *tsunami* interno: «...le acque, in seguito alla propagazione delle onde sismiche, generavano alte onde che flagellarono le sponde e le arginature, invadendo campagne e aree circostanti» (Baratta, 1901). Il drammatico evento fu rappresentato, pochi anni dopo nella pala di Camillo Ricci, conservata presso il Museo Civico di Argenta.

3.3. La Seconda Guerra Mondiale. I bombardamenti aerei dell'aprile 1945

Il bombardamento del 12 aprile 1945 fece di Argenta (Figg. 7b, 8a, 8b), stretta tra le Valli di Campotto e la laguna di Comacchio, il teatro principale dell'avanzata degli Alleati contro le truppe tedesche in ritirata (Moretti, 2005). I danni agli edifici e al patrimonio monumentale furono immensi (Fig. 8c). Oltre alla perdita di vite umane – il conteggio approssimato per difetto è di 600 morti su una popolazione di 28.000 abitanti – il centro storico di Argenta fu quasi raso al suolo e lo sgombero delle macerie comportò la perdita del 75% della sostanza urbana.

Con fatale precisione, le bombe aeree distruggevano Santa Maria in Castro nel Borgo della Seliciata, l'iconica Torre di Porta Primaro e il Palazzo della Pretura su Piazza Garibaldi, nonché i più cospicui edifici religiosi: la Cattedrale di San Nicolò e la Parrocchiale di San Giacomo. Danni gravissimi subivano altresì la chiesa e il convento di San Domenico, la vicina chiesa di San Giovanni, l'Oratorio di Santa Croce, il campanile e il tempio della Celletta. Con triste analogia, Argenta veniva definita la Cassino del Nord Italia (Galassi, 1947).

3.4. La ricostruzione post-bellica

La città, seppur quasi interamente ricostruita in soli vent'anni, ha perduto irrimediabilmente il carattere e la *facies* originaria, specie nel cuore dell'insediamento. La Collegiata di San Nicolò – detta “in Borgo” – presente dal 1122 nel nucleo *extra-moenia* di Argenta, pur restaurata e rimaneggiata, aveva conservato nei secoli il proprio sedime: l'intervento ricostruttivo condotto per conto del Ministero dei Lavori Pubblici negli anni 1946-1954, su progetto di Giuseppe Vaccaro (Fig. 9a), fu del tutto stravolgente, nelle forme e nella collocazione, ponendo il corpo di fabbrica in forte arretramento rispetto al filo degli isolati storici (Fig. 9b).



Fig. 9a – La ricostruita Collegiata di San Nicolò – Fonte: foto di Enrico Pietrogrande. Fig. 9b/c – Mappa del Catasto Italiano con dettaglio della piazza e della collegiata di San Nicolò. La sovrapposizione dell'impianto moderno post-bellico dà conto delle mutazioni impresses al disegno urbano – Fonte: Collezione Biblioteca Civica di Argenta



Fig. 10a – L’assetto formale e funzionale di Piazza Garibaldi, ultimato nei primi anni Settanta del secolo XX, sostituiva e alterava gli storici focus prospettici – Fonte: foto di Andreina Milan. Fig. 10b – Il nuovo Municipio di Argenta – Fonte. Foto di Andreina Milan. Fig. 10c – Cartolina ricordo della vecchia Argenta con vedute della piazza, della Torre del Primario, della Collegiata di San Nicolò

Anche la ricostruzione dello spazio aulico di Piazza Garibaldi (Fig. 10a) – malgrado il *disegn* asciutto che riproduce, semplificando, i volumi e le arcate del vecchio Palazzo Comunale (Fig. 10b) – si limitò a regolarizzare e ingrandire la superficie aperta, senza poter conservare, com’era evidente, lo scenario complesso, vivace e stratificato delle origini. Né miglior sorte toccava agli edifici civili, ricostruiti spesso con gusto anonimo e proporzioni sommarie, tanto nella definizione delle tipologie urbane che nel disegno dei fronti edificati. Già nei primi anni della sua inaugurazione emergeva il dato stridente del nuovo allestimento in paragone all’immagine urbana conservata negli archivi e nella memoria (Fig. 10 c): un insieme emotivamente freddo, povero nell’articolazione degli spazi e banale nella concezione delle nuove quinte edilizie. L’urgenza di dotare la popolazione d’una sistemazione dignitosa ha sovente portato a sacrificare e demolire edifici ancor parzialmente integri, alla ricerca d’una malintesa modernità, alterando, con volumi eccessivi e formalmente mediocri, lo *skyline* urbano. Ciò malgrado, la città presenta ancora significativi complessi monumentali con cui si è riqualificata la vita civile, valorizzando le attività culturali e turistiche del territorio. Il Convento dei Cappuccini, ad esempio, che con la Chiesa di San Lorenzo ospita oggi il Polo tecnologico dell’Università di Ferrara e ancora il centro culturale “Mercato”, di gusto classicista, dotato d’un piccolo auditorio e sala esposizioni temporanee da cui partono gli appuntamenti e gli avvenimenti più importati della comunità argentina. Una recente iniziativa dell’Amministrazione (2014) propone con «Argenta 2030» un importante momento di riflessione, nel quale la città s’interroga sulla funzione del “centro storico naturale”: è un processo partecipativo che si conclude col bando di progettazione per la riqualificazione di piazza Garibaldi e la proposta di rigenerazione degli spazi urbani ed edifici di proprietà comunale. L’iniziativa costituisce così una nuova, importante occasione per una città che deve fare i conti con un allarmante calo demografico ed il perdurare della stagnazione economica. Allo stato attuale (maggio 2019) sono in fase di realizzazione i lavori di riqualificazione della piazza, che, secondo gli intenti dovrà tornare a essere il centro della socialità, della vita pubblica e dell’incontro.

Conclusioni

La storia urbana e territoriale della martoriata città è affidata, oggi, al permanere di residue tracce documentali, sempre più tenuamente identificate nelle memorie private e collettive: pertanto, i materiali storici più significativi assumono una valenza indecifrabile o si elidono, nel contrasto con un contesto edificato anonimo e marginale, destinati perciò a scomparire rapidamente. È apparso quindi più semplice affidare la costruzione della “nuova” identità territoriale alla residuale Valle del Campotto, ovvero all’iconicità di ambienti naturali ricreati in un contesto antropizzato, frutto di complesse, talora inefficaci, regimazioni idrauliche. Tentativo che non concorre, tuttavia, a correggere altri evidenti indirizzi distorsivi in atto – il consumo di suolo, la dislocazione delle aree industriali in contesti paesisticamente sensibili – optando per un disegno pianificatorio più vasto e inteso come “restauro del territorio”, l’unico, forse, in grado di imprimere mutamenti significativi. Certamente, l’impronta di carattere totalmente agro-industriale imboccata dall’economia argentina non sembra essere, ad oggi, capace di ridisegnare un contesto storico-territoriale stimolante, così com’è ora, profondamente legato a dimensioni urbane e territoriali di scala maggiore. Nella confusa temperie odierna, solo una raffinata e colta opera di ricucitura potrebbe rimediare agli strappi inferti dalle negligenze d’una modernità distratta, troppo spesso indifferente ai valori delle qualità architettonica e delle opportunità che un’identità culturale ricca e multiforme, come quella esistente, può ancora offrire.

Bibliografia

- Baratta, M. [1901]. *I terremoti d'Italia: Saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana con 136 sismogrammi*, Torino: Fratelli Bocca editori, pp. 118-119.
- Benati, A. [1986]. "L'area esarcate del basso ferrarese dai bizantini ai longobardi: strutture civili e religiose", in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*, Atti del Conv. nazionale di studi storici, 17-19 maggio 1984, Bologna: Nuova Alfa Editoriale, pp. 401-442.
- Biancardi, D. [2013]. *Carta archeologica del territorio di Bondeno (Ferrara) dalla Preistoria all'Età moderna*. Tesi di laurea, Università di Ferrara, a.a. 2012-13, Relatori: L. Zerbini, M. Calzolari, p. 48.
- Bolognesi, B. [s.d.] *Argenta. Per ricostruire la memoria*. Argenta: Biblioteca Civica.
- Bondesan, M., Ferri, R., Stefani M. [1995]. *Rapporti fra lo sviluppo urbano di Ferrara e l'evoluzione idrografica, sedimentaria e geomorfologica del territorio*, in Ferrara nel Medioevo. Topografia storica e archeologia urbana, a cura di Visser Travagli, A.M., Bologna: Grafis Edizioni, pp. 27-42.
- Bortolami, S. [1987]. "L'uomo e i corsi d'acqua del padovano e del Polesine nel medioevo", in Bosio, L., Bortolami, S., Zunica, M., *Corsi d'acqua*, Padova: Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, p. 17-29.
- Calzolari, M. [2004]. *Il Po in età romana. Geografia, storia e immagine di un grande fiume europeo*, Reggio Emilia: Edizioni Diabasis, p. 144.
- Cazzola, F. [1991]. "La bonifica del Polesine di Ferrara dall'età estense al 1885", in Aa. Vv., *La bonifica del Polesine di Ferrara. La grande impresa degli Estensi*, Ferrara: Consorzio di Bonifica I Circondario Polesine di Ferrara, pp. 103-251.
- Cazzola, F., Biancardi, D. [2001]. *Acque e terre di confine. Mantova, Modena, Ferrara e la Bonifica di Burana. Studi nel centenario dell'apertura della Botte napoleonica*, Bondeno: Editrice Cartografica.
- Ceccarelli, F., Folin, M. [2009]. *Delizie estensi: architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, Atti del Convegno Ferrara 2006, Firenze: Olschki.
- Cittadella, L. N. [1864]. *Notizie amministrative e storico-artistiche relative a Ferrara*, Ferrara: D. Taddei.
- Galassi, G. [1947]. "Argenta, Cassino del nord", in *Il Giornale della Sera*, 24 luglio.
- Gelichi, S. [1992]. *Storia e archeologia di una pieve medievale: San Giorgio in Argenta*, Firenze: All'insegna del Giglio.
- Guarnieri, C. [1999]. "Il Tardo Medioevo ad Argenta. Lo scavo di via Vinarola-Aleotti", in *Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna*, Firenze: All'insegna del Giglio.
- Guerzoni, G. [1999]. *Le corti estensi e la Devoluzione di Ferrara del 1598 / The Este courts and the Devolution of Ferrara in 1598. A sociological and historical essay*, Archivio Storico del Comune di Modena, p. 31.
- Jackson, W., Gleave, T.P. [1988, 2004]. "The Mediterranean and Middle East, Volume VI: Victory in the Mediterranean, Part 3 – November 1944 to May 1945", in *History of the Second World War, United Kingdom Military Series*, Uckfield, UK: Naval & Military Press.
- Lucchesi, G. [1964]. *Essuperanzio, vescovo di Ravenna, santo*, Bibliotheca Sanctorum, vol. V, coll. 101-102, Roma: Città Nuova Editrice.
- Lupi, G. [2004]. "Camillo Laderchi", s.v. in *DBI Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, Roma: Istituto Treccani.
- Mascanzoni, L. [2013]. "Città e quasi città romagnole nei secoli XVII-XIX. Forlimpopoli, Brisighella, Lugo, Argenta", in Varanini, G.M. (a cura di), *Storiografia e identità dei centri minori italiani tra la fine del Medioevo e l'Ottocento. Atti del XIII Conv. di studi. Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, San Miniato 24-26 settembre 2010*, Firenze: University Press, pp. 59-100.
- Menzani, T., Troilo, M. [2016]. *Carte d'acqua. Le mappe della bonifica in Romagna (secc. XVIII-XXI)*, Faenza: EDIT, p. 11.
- Moretti, R. [2005]. *Argenta Gap. L'ultima battaglia della campagna d'Italia*, Aprile 1945, Milano: Mursia.
- Moro, F. [2008]. *Ercole e il Leone, 1482 Ferrara e Venezia duello sul Po*, Venezia: Studio Lt2.
- Ottani, S. [2005]. "Parrocchia di San Nicolò di Argenta (scheda)", in *SIUSA – Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche*, <http://siusa.archivi.beniculturali.it>.
- Patitucci Uggeri, S. [1993]. "Il sistema idroviario della Padania Orientale nel tardo medioevo (XIII-XIV secolo)", in *Centro Studi "Girolamo Baruffaldi", La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara. Un problema secolare*, Atti del Conv. di studi 18-20 marzo 1983, Cento (Fe): Tipolito A. Baraldi, pp. 55-95.
- Patitucci Uggeri, S. [1993, 2001]. *Sistemi fortificati e viabilità sul Basso Po nel Tardo Medioevo*, Firenze: All'insegna del Giglio, p.83.
- Patitucci Uggeri, S. [2004]. *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese. II. Le vie d'acqua in rapporto al nodo idroviario di Ferrara*, Firenze: All'insegna del Giglio.
- Patitucci Uggeri, S. [2014]. "Il castrum bizantino di Ferrara", in *Atti – Accademia delle Scienze, Ferrara*, 91, pp. 101-118.
- Peretto, R. [1990]. "Idrografia e ambiente del Polesine in età medievale, in Uomini e terre. Politica e cultura idraulica nel Polesine tra Quattrocento e Seicento", in Cazzola F., Olivieri A. (a cura di), *Atti del XIV Conv. di Studi Storici, 19-20 novembre 1988*, Rovigo: Minelliana.
- Pertegato, F. [s.d.]. *Pietre che parlano. Il capitello medioevale di Filo e i 15 capitelli rinascimentali di Argenta*, SCRIBD.